www.romasette.it

Domenica, 29 ottobre 2023
Anno L - Numero 39

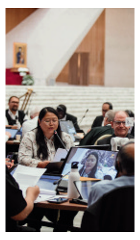
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

# ROMA Sette

Inserto di Avvenire

**Sinodo, la «Lettera al popolo di Dio» La Messa conclusiva**

*a pagina 3*



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

*una finestra sul mondo*

## Un destino comune, percezione che manca

*Papa Francesco ci ha invitato, venerdì scorso, ancora una volta, a dedicare quell'intera giornata alla preghiera e al digiuno per la Pace nel mondo. Quanto sta avvenendo in Terra Santa, in effetti, è una sintesi di quel processo epocale pesantemente segnato dalle nostre stoltezze e dalla più grave delle minacce: la mancanza di percezione reale del pericolo che l'intera umanità sta correndo. Il nostro vescovo di Roma ci aveva già messo in guardia, fin dal 2014, parlando di una «Terza guerra mondiale a pezzi». Inoltre, se la Guerra fredda aveva articolato la conflittualità intorno ad un'unica linea di faglia ideologica, dalla sua fine questa ha assunto connotati sempre più cangianti e controversi. Questa urgenza smaschera la pochezza del pensiero debole contemporaneo che divide lo scenario tra buoni e cattivi, tra guelfi e ghibellini. Ecco perché ciascuno di noi deve tornare a misurarsi con la millenaria lezione dell'etica cristiana per definire e regolare la disputa tra lecito e illecito, da sottrarre a ogni genere di fondamentalismo, affrontando con saggezza, la sfida della pace. Ciò che manca è la percezione che nel mondo villaggio globale abbiamo un destino comune e come ripete spesso il pontefice, «stiamo tutti sulla stessa barca». È davvero l'unico modo intellettualmente onesto di offrire una reale opportunità di conoscenza e progresso soprattutto alle giovani generazioni. È loro infatti non solo il futuro ma anche il presente.*

**Giulio Albanese**

### Terra Santa, l'intervento di Parolin al convegno nel centenario della nascita di Silvestrini

# «Le ragioni della pace»

di Andrea Acali

Uomo del dialogo e della diplomazia della speranza. Il cardinale Achille Silvestrini è stato protagonista della vita della Chiesa in anni roventi sulla scena politica italiana e internazionale. Un finissimo diplomatico ma anche un pastore che aveva a cuore in modo particolare i giovani. Per ricordarlo, nel centenario della nascita e a quattro anni dalla scomparsa, la sala della Protomoteca in Campidoglio ha ospitato venerdì mattina un convegno organizzato da Villa Nazareth, la comunità che continua a formare tanti giovani, che Silvestrini "ereditò" dal cardinale Tardini, e da Roma Capitale. Alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella la figura di Silvestrini, dopo i saluti del sindaco Roberto Gualtieri, è stata ricordata dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi e dalla professoressa Emma Fattorini, moderati dall'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli.
Prima dell'incontro, il cardinale Parolin ha parlato della situazione in Terra Santa: «Mi unisco all'appello che il Papa ha ripetuto tante volte: che le ragioni della pace possano prevalere sulla violenza e sulla guerra. Nel concreto, l'appello per la liberazione degli ostaggi e per la crisi umanitaria di Gaza, i due focus intorno a cui si sta concentrando l'azione della Santa Sede». Il segretario di Stato ha detto di non vedere «attualmente grandi spazi di mediazione» da parte vaticana «ma c'è la Chiesa locale, il Patriarcato latino di Gerusalemme, e penso ci sia la possibilità di qualche interlocuzione in questo senso». Quanto all'annunciata operazione di terra a Gaza, Parolin ha auspicato «che non ci sia un aggravamento della situazione. Vedo che la questione è molto legata alla liberazione degli ostaggi, se si riuscisse a risolvere questo problema penso che ci sarebbe minore tendenza a intraprendere un'azione di terra». Il cardinale ha poi confermato che si sta pensando a un incontro dei familiari degli ostaggi con il Santo Padre: una decisione è attesa entro oggi. Soffermandosi sui bambini, Parolin ha detto: «Pensando a cosa è successo a tanti bambini straziati da Hamas ma anche a tanti che muoiono sotto le bombe a Gaza, l'appello è soprattutto per loro, a tenere presente la loro innocenza, il loro futuro». Ha quindi ribadito che tutto quello che sarà possibile per la pace verrà fatto, «il Papa è molto disponibile. Per noi la soluzione resta quella di due Stati, anche se molti non sembrano più crederci, perché potrebbe assicurare un futuro di pace attraverso un dialogo diretto tra le due parti». Infine, sull'Ucraina, «uscita un po' dall'attenzione», ha affermato che si continua a lavorare sull'aspetto umanitario.
Ricordano Silvestrini e la sua azione diplomatica, il cardinale si è soffermato in particolare sul ruolo che ebbe nell'Atto finale di Helsinki e nel riconoscimento della libertà di religione inserito nel VII principio: «un'accelerazione della storia in grado di modificare il corso delle relazioni internazionali».
Ne ha ripercorso la figura «di sacerdote, di uomo di cultura, di interlocutore delle istituzioni e di prezioso collaboratore nel governo centrale della Chiesa». In particolare, «Silvestrini percepisce e vive l'immagine di una Chiesa libera da legami di ogni specie, capace di instaurare dialogo e di essere protagonista».

L'incontro in Campidoglio con Riccardi, Parolin, De Bortoli, Fattorini (foto Diocesi di Roma /Gennari)

*L'auspicio «che non ci sia un aggravamento della situazione» Nell'evento in Campidoglio ricordato il ruolo del cardinale in cui appariva l'immagine di una Chiesa capace di dialogo*

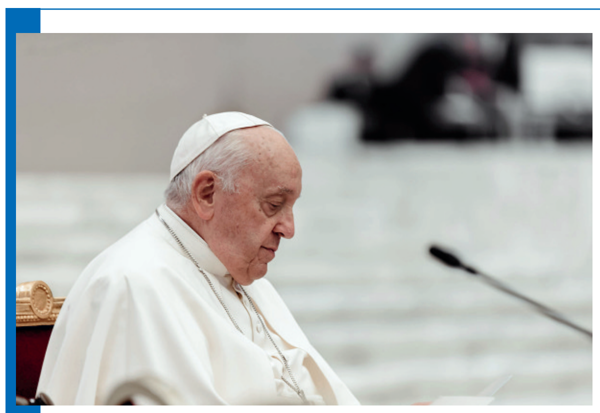
Riccardi ha definito la figura di Silvestrini con un taglio storico. A cominciare da una data che segnò il futuro cardinale: il 7 aprile 1939, giorno dell'aggressione all'Albania. «Era un Venerdì Santo, aveva 16 anni e provò dolore per un atto di violenza un po' blasfemo. Da lì nacque un vero rifiuto della guerra che si sarebbe rafforzato negli anni successivi. La violenza della guerra segna una generazione che negli anni successivi ha sostenuto politica di pace». Secondo Riccardi, la scomparsa di quella generazione ha contribuito a far attenuare il rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti. Il fondatore di Sant'Egidio ha sottolineato il «gusto» della storia che caratterizzava Silvestrini e che «faceva parte del suo senso della realtà». Come pure il rapporto con i giovani «di diverse generazioni che gli permise di capire il rapporto tra cattolici e sinistra, il '68, i nuovi costumi». Ne ha ricordato la «passione politica» che lo portava a considerare «che le cose possano cambiare, anche se gradualmente». Diceva del mondo moderno che «non bisogna idolatrarlo, non respingerlo ma capirlo». Il tutto con un grande senso di fedeltà alla Chiesa e al Papa.
Infine, la professoressa Fattorini si è soffermata sulla passione civile e la spiritualità di Silvestrini: «L'apertura al dialogo, all'amicizia e all'ascolto di don Achille si esprimeva in ogni campo della vita, in come viveva la sua attività diplomatica, nella elaborazione della strategia dell'Ostpolitik, o nelle relazioni con le Chiese orientali da Prefetto di quella Congregazione. E insieme nelle sue molteplici relazioni umane, nelle amicizie con esponenti della cultura e della politica, nella formazione dei giovani». Al convegno erano presenti, tra gli altri, i cardinali Re, Gugerotti, Sandri e Menichelli, mentre per il mondo politico l'ex premier Conte, l'ex sindaco di Roma Rutelli e Gianni Letta.

IL MESSAGGIO

**Pizzaballa, video ai cristiani di Gaza**

Il patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa, ha rivolto un videomessaggio alla piccola comunità cristiana della Striscia di Gaza. «Ciò che state vivendo tocca il mio cuore. La vostra sofferenza e il vostro dolore - dice - sono la mia preoccupazione». Il porporato assicura la sua preghiera e il suo impegno per trovare una via d'uscita alla «terribile situazione» in corso. «Ciò che ora state vivendo tocca il mio cuore, tocca me personalmente e tutta la nostra comunità. Siate forti, un giorno ci ritroveremo di nuovo insieme per pregare, con gioia, in pace».

L'APPELLO DI FRANCESCO



### «Incoraggio rilascio di ostaggi e l'ingresso di aiuti umanitari»

«Penso sempre alla grave situazione in Palestina e in Israele: incoraggio il rilascio degli ostaggi e l'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza». Lo ha detto Papa Francesco mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale. «Continuo a pregare per chi soffre - ha aggiunto - e a sperare in percorsi di pace, in Medio Oriente, nella martoriata Ucraina e nelle altre regioni ferite dalla guerra».

IL PAPA

## «Ora buia» Lo sguardo di Maria

È un'invocazione accorata quella che Papa Francesco ha rivolto alla Madonna, invitandola a guardare «a noi, tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilaniano il mondo» e a riversare «nei cuori l'armonia di Dio» nel corso della preghiera per la pace che ha presieduto venerdì sera nella basilica di San Pietro, a cui hanno preso parte anche i membri dell'assemblea del Sinodo dei vescovi. Dopo avere pregato il Rosario con la meditazione dei misteri dolorosi alla luce delle parole dei Padri della Chiesa, Francesco, con lo sguardo rivolto all'icona della Salus populi romani, ha chiesto a Maria, «Madre Nostra», di prendere «ancora una volta l'iniziativa per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi» e di volgere «il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa».
Constatando che «il nostro mondo» è «in pericolo», il Papa ha continuato auspicando che la Vergine, che «tante volte» ci è «venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza» mentre «noi, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi» ai suoi inviti, ci prenda «ancora per mano», guidandoci «alla conversione» e a «ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro», affinché «rimettiamo Dio al primo posto».
Per Francesco, «in quest'ora buia» è necessario che l'umanità si immerga negli «occhi luminosi» di Maria, che si affidi al suo cuore «sensibile ai nostri problemi». Maria è modello per gli uomini, secondo Bergoglio, perché «nelle prove sei stata coraggiosa e audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta».
Da qui la richiesta del Papa affinché Maria sia un vero riferimento per gli uomini disorientati dal tempo presente e dagli eventi violenti che lo interessano. «Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo – è la supplica alla Madonna -. Facci sentire responsabili per la pace».
Affidando alla Madre «il nostro mondo, specialmente i Paesi e le regioni in guerra» affinché possa aprire «spiragli di luce nella notte dei conflitti», il Papa l'ha invocata perché scuota «l'animo di chi è intrappolato dall'odio», converta «chi alimenta e fomenta conflitti», asciughi «le lacrime dei bambini», assista «chi è solo e anziano», sostenga «i feriti e gli ammalati», protegga «chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari», consoli «gli sfiduciati».

**Michela Altoviti**

# Morlacchi da Gerusalemme: «Afasia forzata»

di Filippo Morlacchi *

In questi giorni tremendi, la gente a Gerusalemme sta cercando di tornare alla normalità. Ma non è facile. Soprattutto perché si ha la sensazione di qualcosa di tremendo che può ancora peggiorare. I telegiornali vi informano, quindi non mi soffermo sui racconti. Tuttavia rimane difficile capire come stanno effettivamente le cose, quando i mezzi di comunicazione presentano due narrazioni degli eventi completamente diverse, anzi opposte e inconciliabili. Uno dei rischi più gravi di quel che sta accadendo, soprattutto nel medio e lungo termine, credo che sia proprio lo sbriciolamento della fiducia sociale. In una società già totalmente polarizzata in schieramenti contrapposti, ogni gruppo cerca di autolegittimare la propria posizione ribadendo la propria verità, e accusando sistematicamente di menzogna la controparte. Questo rende la tensione sociale più elevata che mai. Sforzarsi di essere equilibrati suscita insoddisfazione, malumore, contestazioni; talora perfino la rottura dei rapporti. Esprimere empatia per i figli di Israele, che hanno subito lo shock incalcolabile di sentirsi minacciati e indifesi anche all'interno dei confini di Israele, che piangono oltre 1.300 morti e sono in ansia per oltre 200 ostaggi, rischia di mettere in crisi le mie amicizie palestinesi. Manifestare solidarietà per la popolazione di Gaza, inerme e stremata, che da quindici giorni vive (o sopravvive… e molti nemmeno quello…) sotto i bombardamenti israeliani, senz'acqua potabile e senza elettricità, e che conta a oggi più di 5mila morti, induce alcuni amici ebrei ad accusarmi di essere complice delle efferatezze di Hamas. Spesso penso sarebbe preferibile il silenzio, perché le parole non riescono mai ad accontentare gli uni e scatenano invece l'indignazione degli altri. Vivo questa "afasia forzata" con profonda frustrazione. Il tragico episodio della strage di civili nell'ospedale cristiano battista Al-Ahli, lo scorso 17 ottobre, è emblematico di questa situazione. Nessuna delle due ricostruzioni è secondo me totalmente convincente e presenta qualche punto debole. Ma il semplice esprimere questa considerazione rischia di allontanarmi da tutti. Mi astengo quindi dal tentare di ricostruire la verità, dato che ognuno, schiacciato dal dolore, si tiene stretta la sua, di "verità", e neppure per ipotesi è disposto a prendere in considerazione le ragioni dell'altro. Mi soffermo invece sull'evidenza. È evidente che in questo momento tutti soffrono: soffre chi piange i suoi cari, chi è minacciato, e chi semplicemente sente di esserlo. È evidente che a Gaza la gente è allo stremo, e che due milioni di persone non potranno evacuare la zona in poco tempo. È evidente che un futuro di pace non si costruisce con la violenza. (....)
Domenica 15 ottobre una coppia di sposi della parrocchia cattolica di Gaza ha chiesto di celebrare il battesimo del loro figlioletto Jubrail. Un po' per cercare di far festa e stemperare l'angoscia della devastazione generale, un po' perché non sanno se quella creatura sopravvivrà alla guerra, hanno voluto celebrare così la fede in Cristo risorto. I cristiani di Gaza sono una comunità molto viva ed ecumenica: i diciotto cristiani ortodossi – anziani, adulti, giovani e bambini – morti sotto le macerie dei locali della parrocchia ortodossa il 20 ottobre erano ben conosciuti da tutti i cattolici, e considerati membri della stessa comunità. Ho ricevuto le loro foto, scattate in momenti felici: sono davvero commoventi. I cattolici sono solo 135, e si rifugiano in chiesa sperando che almeno quella possa essere risparmiata dai missili. Ma il parroco mi ha detto che il loro pensiero è anche un altro: se devono morire, accanto al tabernacolo è il posto migliore.

** sacerdote fidei donum della diocesi di Roma a Gerusalemme*

Il sacerdote racconta la situazione a Gerusalemme, dove vive dal 2018, nella Casa Filia Sion della diocesi di Roma

La parrocchia

# Santa Francesca Romana, al lavoro per l'integrazione

*Il doposcuola per gli studenti e laboratori per gli anziani tra le iniziative della parrocchia dell'Ardeatino. Formazione, attivo il gruppo Abc della fede*

DI SALVATORE TROPEA

Attenzione alla carità e alla formazione dei giovani. Sono le colonne portanti della parrocchia di Santa Francesca Romana, nel quartiere Ardeatino, che ieri ha ricevuto la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. La prossimità con il territorio si concretizza, spiega il parroco monsignor Carmine Brienza, nelle attività del centro di ascolto e attraverso la distribuzione di pacchi. «Si è deciso da alcuni anni di non distribuire solo viveri, ma anche fare carità formativa», raccontano i coniugi Lia Aleotti e Salvatore Scuro, responsabili del servizio che ha inglobato le varie attività in «un'unica grande famiglia, quella dei Volontari della Carità di Santa Francesca Romana, che conta circa 30 iscritti ma in aumento», sia per l'aiuto più concreto e materiale sia per quello spirituale, di supporto psicologico e nella preghiera. Accanto ai pacchi alimentari, che consentono di fare fronte a necessità immediate, raccontano i due coniugi, «con la distribuzione di 30 ai 40 pacchi al mese ad altrettanti nuclei familiari», è attivo il doposcuola per i ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado, sia in presenza che online. Iniziato oltre dieci anni fa con cinque bambini, oggi questo servizio ne conta quasi 40, grazie al lavoro di almeno 25 volontari tra maestre in pensione, mamme e parrocchiani. Molti i bambini stranieri o con forti condizioni di disagio che necessitano di un aiuto. E proprio per l'integrazione e per «far crollare il muro della solitudine che spesso attanaglia molti dei nostri anziani – spiegano Lia e Salvatore –, ci sono anche i laboratori di cucina e cucito». Insomma, aggiunge don Brienza, «abbiamo scelto non di dare solo cibo ma di insegnare a pescare, che è il vero aiuto che si possa dare a chi è povero e non ce la fa». Sulla formazione, poi, la parrocchia di Santa Francesca Romana è attiva «ovviamente con le consuete catechesi dell'iniziazione cristiana – spiega sempre il parroco – ma con una particolare predilezione per adolescenti e bambini». Tant'è che è stato formato, oltre al consueto oratorio domenicale, anche «il gruppo Abc della Fede, per incontrare settimanalmente bambini dai 4 ai 7 anni, e recentemente il cosiddetto "Spazio Young" per giovani dai 14 anni». Da non dimenticare il gruppo ministranti, un piccolo coro formato da bambini e le comunità del Cammino neocatecumenale. Il quartiere, racconta il sacerdote, è fatto di «bravissime persone, molto generose e attive, ma si incontra comunque la difficoltà di dover spesso spronare o fare il primo passo come parrocchia, con il rischio sennò di scadere un po' nell'autoreferenzialità». Anche la zona, molto vicina alla Cristoforo Colombo e allo stesso tempo con molti uffici e attività commerciali, «non consente sempre e a tutti di partecipare alla vita comunitaria e dunque – spiega don Brienza – dobbiamo migliorare nel senso di appartenenza». Una comunità che però ha accolto «la visita del cardinale vicario come quella di un padre di famiglia che viene a trovare i propri figli – riprendono Lia Aleotti e Salvatore Scuro – e ci dà forza e speranza nel nostro cammino, sia come momento di verifica, sia per spronarci nel rinforzare la nostra fede e la testimonianza che siamo chiamati a dare al mondo esterno sempre in costante mutamento».

Sei incontri sul tema "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica". Libanori: esperienza che lascia il segno. Gnavi: «Radicare le nostre speranze a partire dalla storia della salvezza»

# Dialogo per «immaginare pace»

## *Il rabbino Di Segni e il vescovo Spreafico aprono il 6 novembre il ciclo di incontri ebraico-cristiani*

DI MICHELA ALTOVITI

A fronte dell'evoluzione di queste ultime settimane della crisi israelo-palestinese, il ciclo di incontri di dialogo ebraico-cristiano intitolato "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica" e promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e i nuovi culti, assume un valore e un significato particolari. «Quando a giugno insieme al Rabbinato di Roma abbiamo scelto il tema "Immaginare la pace" per il primo appuntamento, in calendario per il prossimo 6 novembre – spiega monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano –, mai avremmo potuto pensare ad un attacco terroristico come quello che Hamas ha compiuto contro dei civili innocenti, che causa tanto dolore e sofferenza anche per molti palestinesi. E oggi ci sembra ancora più necessario, portando nel cuore queste immagini di dolore, radicare le nostre speranze e la nostra comprensione del tempo a partire dalla storia della salvezza». Al primo dei 6 appuntamenti del ciclo di studio e riflessione – che avrà luogo nella sala conferenze di Santa Maria in Trastevere dalle 17.30 alle 19 – interverranno Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, e il vescovo di Frosinone-Veroli Ferentino e di Anagni-Alatri Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale del Lazio. Il tema della pace, sempre e oggi più che mai attuale, per il cui dono «anche il Papa si è appellato al

Rav Di Segni e il vescovo Spreafico (foto Diocesi di Roma / Gennari)

mondo intero affinché si risparmi la vita dei civili nella striscia di Gaza – sono ancora le parole di Gnavi –, ci deve trovare resilienti nella preghiera». Anche il confronto «che come diocesi cerchiamo di offrire e di approfondire con questi dibattiti che escono dai circoli ristretti di quanti dialogano con il mondo ebraico» può e deve servire «a svegliare le coscienze e soprattutto a costruire una coscienza nuova, specialmente nelle nuove generazioni che poco o niente sanno di che cos'è l'Olocausto, ad esempio», riflette ancora il sacerdote. Gli altri cinque appuntamenti, che si svolgeranno anche in altre sedi quali il Centro ebraico Pitigliani e la Sala Baldini di piazza Campitelli e che verranno trasmessi in streaming, affronteranno tematiche quali "Il creato fra caos e armonia" (11 dicembre), l'"Unità nella differenza" (12 febbraio), "L'ira di Dio" (11 marzo), "Fragilità, libertà e forza: le donne nella Bibbia ebraica" (15 aprile) e "Storie di fratelli" (27 maggio), offrendo l'occasione «di riflettere insieme con sensibilità e in una fraternità sincera, guardando al Primo Testamento», illustra monsignor Gnavi, ricordando inoltre che questo ciclo di incontri «affianca i due appuntamenti tradizionali che ci vedono sempre insieme, ebrei e cristiani: quello del 17 gennaio, Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, e quello del 27 gennaio, memoria della Shoah». Anche per il vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro, questi sei incontri, «che abbiamo pensato e desiderato per fare insieme una riflessione sulla Sacra Scrittura», rappresentano «un'esperienza ricchissima, che lascia il segno», perché «il Signore ha parlato e ci parla ancora e nella Scrittura ha lasciato dei paradigmi, delle risposte e delle domande che pone anche a noi». Da accogliere e da ascoltare, prosegue il vescovo, «con due orecchi: quello della comunità cristiana e quello degli Ebrei, il popolo scelto da Dio». Soddisfatto e colpito dai riscontri molto positivi che questa proposta «ha avuto lo scorso anno, ricevendo una risposta straordinaria», il presule invita a «sfruttare e a cogliere la ricchezza che abbiamo vivendo in una città quale è Roma assieme alla comunità ebraica, una delle più antiche che si sono costituite dopo la Diaspora».

*L'iniziativa voluta dal Campidoglio con 200 studenti*

Alcuni momenti del Viaggio della Memoria compiuto dai giovani romani ad Auschwitz, a cui ha partecipato anche il sindaco Roberto Gualtieri

*Le testimonianze di Sami Modiano e di Tatiana Bucci*

# «Basta orrori», il Viaggio della Memoria

DI ROBERTA PUMPO

Le testimonianze di Sami Modiano e Tatiana Bucci, sopravvissuti ad Auschwitz, rimarranno impresse nella memoria dei 200 studenti di otto scuole superiori di Roma e provincia che dal 22 al 24 ottobre hanno partecipato al Viaggio della Memoria nel campo di sterminio, organizzato da Roma Capitale e dalla Città Metropolitana, in collaborazione con la Fondazione Museo della Shoah e la Comunità Ebraica di Roma. «Nessuno potrà mai dimenticare le atrocità avvenute nei campi di concentramento», dice Carlotta Melìa, studentessa dell'istituto Pellegrino Artusi di Roma. Prima di partire si era documentata «ma nulla può preparare a quell'orrore – prosegue –. Mentre vedevo le baracche e il forno crematorio era come se davanti a me scorressero le immagini di quel che è accaduto. È assurdo che l'uomo sia capace di tanta ferocia ed è assurdo constatare che ancora oggi accadono cose tanto terribili, come la guerra in Israele e in Ucraina». Claudio Cerroni, docente di Storia e filosofia al liceo Cicerone di Frascati, mette in guardia dal rischio di percepire Auschwitz come qualcosa «delimitato in un confine e appartenete a un'epoca lontana. Siamo stati in un campo recintato – spiega –, ma a perpetrare quegli orrori non sono stati gli alieni bensì uomini che hanno generato la distruzione di altri uomini. Non riguarda solo il passato ma qualcosa che è insito nell'essere umano. È quindi importante non solo fare un'azione di conoscenza ma di coscienza. Replichiamo Auschwitz ogni volta che ci giriamo dall'altra parte davanti ad un atto di violenza». Il Viaggio della Memoria è stato organizzato dopo lo stop imposto dalla pandemia e nell'80° anniversario della deportazione degli ebrei romani, «convinti della necessità di passare il testimone ai giovani – afferma Daniele Regard, assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma –. Chiediamo ai ragazzi di portare a casa ricordi terribili ma è necessario per far maturare le coscienze». Il viaggio è iniziato da "judenrampe", il binario sul quale 80 anni fa arrivarono i 1.024 ebrei romani deportati nei campi di concentramento. «Che questi ricordi – aggiunge Regard – fungano da monito per il futuro, da campanello d'allarme che spinga i giovani ad intervenire se vedono atti di intolleranza o di discriminazione. A questo serve la memoria». Ad Auschwitz-Birkenau è stato perpetrato «uno sterminio nel modo più sistematico, con una cieca brutalità ma anche con una impressionante attenzione alla logistica, quasi come se si parlasse di merci e non di persone», ribadisce il sindaco Roberto Gualtieri che ha accompagnato gli studenti. Le istituzioni oggi hanno il dovere di diffondere quanto avvenuto, di far conoscere «questa lacerazione della storia per costruire un futuro migliore – dice ancora il sindaco – senza razzismo, intolleranza, antisemitismo e senza questa cieca violenza che qui ha toccato il suo abisso». Sami Modiano oggi ha 93 anni. Ne aveva 14 quando fu liberato. «Io non sono mai andato via di qua», ha confessato agli studenti. «E noi siamo tutti qua con lei», hanno risposto i ragazzi. Un dialogo, questo, che «commuove e incoraggia» perché «l'impegno, la passione e la partecipazione profonda degli studenti ha restituito il senso dell'iniziativa – rimarca l'assessore capitolino alla Scuola Claudia Pratelli –. L'idea è sempre stata, e lo è a maggior ragione in tempi così dolorosi, quella di promuovere antidoti all'indifferenza, coltivare la conoscenza e la memoria come materia viva per orientare il presente e il futuro». Per l'assessore capitolino alla Cultura Miguel Gotor, la presenza dei due testimoni è stata «la cifra che ha caratterizzato il viaggio. I loro racconti ti cambiano. È sempre importante ricordare la Shoah come memoria che si trasferisce da una generazione all'altra. Impegno che dovrà essere portato avanti anche quando i sopravvissuti, ormai anziani, non ci saranno più». Anche per l'assessore capitolino alle Politiche Sociali Barbara Funari «il dovere della memoria è un impegno di vita e non solo il ricordo di una giornata. Questo viaggio è stato particolarmente significativo per Roma: è importante averlo vissuto con tanti giovani per una scelta condivisa di lavorare insieme perché un inferno tale non accada mai più. Un futuro migliore è possibile solo nella convivenza e nella ricerca della pace».

# Il Papa nel memoriale di guerra a Testaccio

*Nel 2017 si era recato nel cimitero americano di Nettuno e nel 2021 in quello francese a Roma*

Rome War Cemetery

di Andrea Acali

Ancora una volta Papa Francesco ha scelto di celebrare la ricorrenza del 2 novembre, commemorazione dei fedeli defunti, in un cimitero che accoglie le spoglie di militari caduti in guerra. Una scelta che assume un significato ancora più profondo nel momento in cui risuonano gli echi del crepitio delle armi e il frastuono delle bombe in tante parti del mondo e in particolare in Ucraina e in Terra Santa. Così il Santo Padre celebrerà la Messa giovedì prossimo alle 10 nel Rome War Cemetery, dopo che nel 2017 si era recato nel cimitero americano di Nettuno e nel 2021 in quello militare francese, sempre a Roma. Il Rome War Cemetery è poco noto agli stessi romani, nonostante sia visitabile liberamente. Si trova all'ombra delle mura Aureliane, in via Zabaglia, nella zona di Testaccio, vicino al cimitero acattolico in cui sono sepolti, tra gli altri, i poeti Keats e Shelley. Il cimitero è stato progettato da Louis de Soissons. La sua realizzazione iniziò poco dopo la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944. Contiene 426 sepolture di militari del Commonwealth caduti nella Seconda guerra mondiale, compresi alcuni soldati e aviatori morti come

*Celebrerà la Messa giovedì 2 novembre alle ore 10 nel Rome War Cemetery, che contiene 426 sepolture di militari del Commonwealth caduti nella Seconda guerra mondiale*

prigionieri di guerra a Roma. La gestione del cimitero è affidata alla Commonwealth War Graves Commission (CWGC). Tale Commissione si occupa della manutenzione di cimiteri e monumenti commemorativi in ben 23.000 località sparse in oltre 150 Paesi. In Italia cura 57 cimiteri di guerra del Commonwealth, di cui il più celebre è senza dubbio quello di Cassino, oltre a 6 memoriali ai caduti e 60 siti che ospitano sepolture in diverse località. Il progetto è finanziato da sei Paesi del Commonwealth: Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, India e Sudafrica. Dalla fondazione, sancita da un Regio decreto britannico del 1917, la Commissione ha costruito 2.500 cimiteri di guerra, aree e memoriali per i caduti senza una tomba conosciuta. La Commissione provvede a mantenere vivo il ricordo dei militari deceduti curando in maniera particolare i cimiteri, sia per quanto riguarda i giardini che le strutture architettoniche, con squadre di specialisti giardinieri e scalpellini che operano in tutto il mondo. Inoltre, conserva un ampio archivio di documenti e immagini riconosciuto a livello internazionale, messo a disposizione liberamente per la ricerca. Il giorno successivo, 3 novembre, Papa Francesco presiederà alle 11, all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro, la celebrazione eucaristica in suffragio di Benedetto XVI, dei cardinali e dei vescovi defunti nel corso dell'anno.

Foto Synod - Maria Langarica

# «La Chiesa ha bisogno di ascoltare»

## *La "Lettera al popolo di Dio" diffusa mercoledì dall'assemblea sinodale. La preghiera per le vittime di conflitti e per i migranti*

**IN AGENDA**

### Stamani in San Pietro liturgia con il Pontefice

Stamani, alle 10, a conclusione dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, Papa Francesco presiederà la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro. Concelebreranno patriarchi, cardinali, arcivescovi, vescovi e sacerdoti che hanno partecipato in queste settimane

all'assemblea sulla sinodalità inaugurata il 4 ottobre scorso in Vaticano. Alla celebrazione saranno presenti i religiosi, le religiose e i laici che hanno animato i lavori sinodali. Complessivamente si trattava di 365 membri, di cui 54 donne votanti. Trentacinque i gruppi composti da 11 persone e un "facilitatore": 14 in lingua inglese, 7 in spagnolo, 5 in francese, 8 in italiano, uno in portoghese.

di Angelo Zema

«La vocazione della Chiesa è annunciare il Vangelo non concentrandosi su se stessa, ma ponendosi al servizio dell'amore infinito con cui Dio ama il mondo (cfr Gv 3,16)». Questo passaggio della Lettera al popolo di Dio approvata e diffusa mercoledì scorso dalla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi - l'assise che si conclude oggi con la Messa presieduta dal Papa nella basilica di San Pietro - rappresenta bene l'immagine di una "Chiesa in uscita" cara a Papa Francesco e sintetizza in fondo sia il lavoro di ascolto che ha caratterizzato il cammino di preparazione precedenti all'assemblea sulla sinodalità sia il clima con cui si sono svolti i lavori dell'assemblea in Vaticano a partire dal 4 ottobre scorso. Per porsi al servizio dell'«amore infinito» di Dio e delle persone occorre mettersi in ascolto, ben lontani da una logica autoreferenziale o di chiusura. È quanto emerge dal documento, reso noto in vista della conclusione della prima sessione di lavoro e in attesa di quella che si terrà il prossimo anno. «Per progredire nel suo discernimento, la Chiesa ha assolutamente bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri - si legge nella Lettera -. Ciò richiede da parte sua un cammino di conversione. Si tratta di ascoltare coloro che non hanno diritto di parola nella società o che si sentono esclusi, anche dalla Chiesa. Ascoltare le persone vittime del razzismo in tutte le sue forme, in particolare, in alcune regioni, dei popoli indigeni le cui culture sono state schernite. Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più». Un'attenzione speciale è dedicata al laicato, nello spirito del Vaticano II. «La Chiesa ha anche bisogno di ascoltare i laici, donne e uomini, tutti chiamati alla santità in virtù della loro vocazione battesimale». E proprio i laici sono stati tra i protagonisti dell'assemblea. La Lettera sottolinea infatti che «per la prima volta, su invito di Papa Francesco, uomini e donne sono stati invitati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni di questa Assemblea. Utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, abbiamo condiviso con umiltà le ricchezze e le povertà delle nostre comunità in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi». Un'assise svoltasi in un tempo segnato da guerre già in corso e nuovi conflitti, dove intensa è stata la preghiera per le vittime della violenza omicida e per i migranti. Riguardo al "dopo", la Lettera indica che «la relazione di sintesi della prima sessione (letta ieri mattina e votata poi nel pomeriggio, *ndr*) chiarirà i punti di accordo raggiunti, evidenzierà le questioni aperte e indicherà come proseguire il lavoro». Ma l'impegno di ascolto non è certo concluso. «La Chiesa - si legge nel documento - ha bisogno di mettersi in ascolto delle famiglie, delle loro preoccupazioni educative, della testimonianza cristiana che offrono nel mondo di oggi. Ha bisogno di accogliere le voci di coloro che desiderano essere coinvolti in ministeri laicali o in organismi partecipativi di discernimento e di decisione. La Chiesa ha particolarmente bisogno, per progredire nel discernimento sinodale, di raccogliere ancora di più le parole e l'esperienza dei ministri ordinati: i sacerdoti, primi collaboratori dei vescovi, il cui ministero sacramentale è indispensabile alla vita di tutto il corpo; i diaconi, che attraverso il loro ministero significano la sollecitudine di tutta la Chiesa al servizio dei più vulnerabili. Deve anche lasciarsi interpellare dalla voce profetica della vita consacrata, sentinella vigile delle chiamate dello Spirito. E deve anche essere attenta a coloro che non condividono la sua fede ma cercano la verità, e nei quali è presente e attivo lo Spirito».

**L'INTERVENTO**

### Francesco: «La Chiesa è donna, clericalismo è una frusta, un flagello»

«La Chiesa è donna, perché sono le donne che sanno aspettare, che sanno scoprire le risorse della Chiesa, del popolo fedele, che si spingono oltre il limite, forse con paura ma coraggiose, e nel chiaroscuro di un giorno che inizia si avvicinano a un sepolcro con l'intuizione (ancora non speranza) che ci possa essere qualcosa di vivo. La donna è un riflesso della Chiesa, la Chiesa è femminile, è una sposa e madre». Lo ha detto il Papa, intervenendo alla congregazione generale di mercoledì pomeriggio al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità. Quando i ministri «eccedono nel loro servizio e maltrattano il popolo di Dio, deturpano il volto della Chiesa, rovinano con atteggiamenti maschilisti e dittatoriali», ha denunciato Francesco nel suo intervento in spagnolo: «È doloroso trovare in alcuni uffici parrocchiali l'elenco dei prezzi dei servizi sacramentali come in un supermercato. O la Chiesa è il popolo fedele di Dio in cammino, santo e peccatore, o finisce per essere un'azienda di servizi vari».
È questo, per il Papa, il «grande fallimento» a cui conduce il clericalismo, che «è una frusta, è un flagello, una forma di mondanità che sporca e danneggia il volto della sposa del Signore, schiavizza il santo popolo fedele di Dio».

# Una veglia con la Pro Sanctitate

*Martedì 31, alla vigilia della festa di Tutti i Santi, la preghiera sarà presieduta dal vescovo Salera nella parrocchia di Montesacro*

Il 31 ottobre, vigilia della festa di Tutti i Santi, il Movimento Pro Sanctitate animerà una serata di preghiera nella parrocchia di Santa Gemma Galgani (via Monte Meta, 1). Alle ore 18.30 avrà luogo la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Nord Daniele Salera e successivamente la veglia di preghiera. "Santo, perciò umano" è tema che guiderà l'incontro del 31 ottobre e tutte le iniziative del Movimento Pro Sanctitate per il 2023/2024, a indicare che la santità è la via cristiana per essere pienamente umani. «Santo e uomo non sono due concetti in antitesi – spiega in una nota il Movimento –. Perché la santità illumina circa il senso della vita. Perché la santità è accoglienza dell'amore infinito di Dio, che sana e guarisce tutte quelle ferite che portano gli esseri umani a vivere nell'odio, nell'egoismo, nella superbia. Perché la santità è impegno a combattere il male con il bene, a cominciare dal proprio male». La preghiera, quindi, diventa azione, ci muove verso i fratelli e le sorelle, ci rende capaci di gesti concreti di carità, di riconciliazione, ci fa costruire ponti di comunione. Scriveva il Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento Pro Sanctitate: «Non è possibile starsene tranquillamente a contemplare la bontà del buon Dio che abita in noi con la sua presenza trinitaria, mentre il mondo attorno crolla, sereni solo di avere con noi il Signore, disinteressandosi del resto». Nel momento storico che stiamo vivendo, «osiamo sperare tutto da Dio – prosegue la nota -: attraverso la preghiera corale chiediamo il dono della pace nei cuori, nelle famiglie e nel mondo. Osiamo sperare cammini di santità per ciascuno di noi e per ogni persona, percorsi che diano luce nuova alla vita e voce alla speranza».

Foto Gennari

*Salera a San Michele a Prima Porta, Ambarus a San Lorenzo (Verano), Gervasi a Ostia Antica e al Laurentino*

# Le celebrazioni nei cimiteri di Roma presiedute da tre vescovi ausiliari

In occasione della solennità di Tutti i Santi, mercoledì primo novembre, e della commemorazione dei fedeli defunti, giovedì 2 novembre, i vescovi ausiliari della diocesi di Roma celebreranno le Messe nei diversi cimiteri capitolini. In particolare, il vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud, presiederà la Messa nel Cimitero di Ostia Antica (via di Piana Bella) il primo novembre alle 15; il giorno seguente, giovedì 2, il vescovo celebrerà invece al Cimitero Laurentino (via Laurentina km 13.500) alle ore 15.30. Il vescovo Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord, celebrerà l'Eucarestia nella chiesa di San Michele al Cimitero Flaminio, noto anche come Cimitero di Prima Porta (via Flaminia Km 14.400) alle ore 15.30 del 2 novembre. Il vescovo Benoni Ambarus, delegato dell'Ambito della diaconia della carità, presiederà la Messa nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, adiacente al cimitero Monumentale del Verano (piazzale del Verano 1), alle ore 16 di giovedì prossimo. Ricordiamo inoltre che Papa Francesco, come annunciato nei giorni scorsi dalla Prefettura della Casa Pontificia, il 2 novembre, alle 10, celebrerà presso il Rome War Cemetery, il memoriale di guerra nel quartiere Testaccio.

# Gli studenti raccontano i rifugiati

DI MICHELA ALTOVITI

Sono stati premiati con zaini pieni di libri offerti dal Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, perché il cammino della solidarietà e dell'accoglienza per la costruzione di un mondo di pace è fatto di conoscenza dell'altro. Si tratta degli studenti vincitori della IX edizione di "Scriviamo a colori" e della XVII edizione di "La scrittura non va in esilio", i concorsi letterari promossi dal Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati-Jrs, e rivolti rispettivamente alle scuole secondarie di primo e di secondo grado. La premiazione lunedì scorso, aperta dal saluto di padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro, nell'auditorium dell'Istituto Massimiliano Massimo. «Quando si parla di rifugiati – ha detto –, nel nostro Paese si pensa a un problema mentre noi vogliamo fare festa per dire che si può vivere insieme, pur con culture e religioni diverse» poiché «la diversità è una ricchezza». Anche padre Nicola Bordogna, direttore generale dell'istituto che ha ospitato la cerimonia condotta dal giornalista Rai Giovanni Anversa, ha ricordato il monito di «padre Pedro Arrupe, il generale della Compagnia di Gesù che volle il servizio per i rifugiati, invitando i fratelli Gesuiti a formare uomini e donne "per" gli altri». Partono proprio da un'attenta osservazione della realtà e dell'altro, non banalmente definito soltanto diverso ma colto e conosciuto nella sua specificità, gli spunti di speranza offerti dai racconti che hanno conquistato il podio. Sono stati oltre 200 i racconti inviati per partecipare ai concorsi promossi dal Centro Astalli nell'ambito dei progetti didattici "Finestre-Storie di rifugiati" e "Incontri-Percorsi di dialogo interreligioso", attraverso i quali rifugiati e fedeli di altre religioni incontrano ogni anno più di 25mila studenti di oltre 150 istituti italiani. Per quanto riguarda le scuole secondarie di primo grado, il vincitore Tommaso De Feo, dell'Istituto comprensivo Francesco Cilea, ha scritto de "Il romano filippino", nativo di Ostia e romano «come me, con le mie stesse passioni: dalla carbonara alla Roma», ha spiegato. Il secondo posto è stato conquistato da Anita, dell'Istituto comprensivo Parco della Vittoria, che ha usato la metafora del «mare, che dà e che toglie», per raccontare di chi «attraverso il mare trova una fuga ma rinuncia anche ai propri sogni, a volte». Infine, l'ultimo premio, assegnato ex-aequo a Sara Mazzaro, dell'Istituto Umberto Nobile di Ciampino, che con il suo racconto ha rivolto a ciascuno «un invito a splendere, cioè a mostrarsi per come si è, diffondendo la nostra luce di cui il mondo ha bisogno», e a Valeria, dell'Istituto comprensivo Francesco Cilea, che con il suo racconto ha provato a mettersi «nei panni di una ragazza afghana, con le sue emozioni di rabbia e paura ma anche di speranza». Gli oltre 800 studenti presenti in sala e provenienti dalle scuole di oltre 15 città italiane hanno poi applaudito ai vincitori delle scuole secondarie di secondo grado e in particolare al lavoro di Lucrezia Monteleone, studentessa del Liceo scientifico statale Vito Volterra di Ciampino. È lei l'autrice del racconto primo classificato "La storia di Khadi", che l'illustratore Mauro Biani ha trasformato in una graphic novel, pubblicata dal Centro Astalli. Alexandra Joana, Angelica, Gabriele e Karim Mohamed sono risultati invece i vincitori del concorso di poesie "Versi diversi. La poetica della pluralità". A premiare gli studenti anche la scrittrice Melania Mazzucco, che ha riconosciuto «nella capacità di immedesimarsi nell'altro la quint'essenza dell'arte» e che ha invitato i ragazzi a «cercare e trovare il libro che parla a voi».

Foto Centro Astalli

*Premiati i vincitori dei concorsi letterari promossi dal Centro Astalli e rivolti agli alunni di medie e superiori di 150 istituti*

De Donatis: missione «necessità inderogabile»
Albanese: «Gridare dai tetti la Parola, antidoto contro oscuri presagi». Le testimonianze di padre Maccalli, suor Bottani e della giovane Francesca

# La Croce e il Vangelo

*I due segni per gli evangelizzatori in partenza consegnati durante la veglia missionaria diocesana nella basilica di San Paolo fuori le Mura*

DI MICHELA ALTOVITI

Dalla gioia dell'incontro con Cristo e dalla comprensione del messaggio di salvezza del suo Vangelo nasce la missione che «per noi cristiani non è un'opzione tra le tante» ma «una necessità inderogabile». Così, sabato 21 ottobre, nella Veglia missionaria diocesana nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha ricordato ai missionari e alle missionarie di Roma in partenza – 21 in totale – che «la missione che la Chiesa porta avanti con la forza dello Spirito Santo consiste nella diffusione del Regno di Dio». In particolare, riprendendo il brano evangelico dei discepoli di Emmaus, da cui il tema "Cuori ardenti, piedi in cammino", il porporato ha lasciato loro «una consegna: farsi accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture, lasciando che ci faccia ardere il cuore e ci illumini», e poi vivere l'Eucaristia quale «sorgente e forza della missione».

*Ventuno hanno ricevuto il mandato dalle mani del cardinale*

In partenza per «Paesi dove sono maggiori le difficoltà, più gravi le ingiustizie e più lancinanti le sofferenze dei poveri, dei rifugiati, delle donne e dei bambini», come ha spiegato De Donatis, i missionari e le missionarie hanno ricevuto dal cardinale il mandato, la croce e il Vangelo. Le destinazioni: Eritrea, Zambia, Sud Sudan, Brasile, Hong Kong, Repubblica democratica del Congo, Malawi, Spagna, Australia e anche i luoghi della guerra di Ucraina e Israele.

«Toccanti e così vere», come le ha definite De Donatis, le tre testimonianze portate da chi ha sperimentato la missione. Per prima, quella di padre Pier Luigi Maccalli, della Società Missioni Africane, sequestrato in Niger da un gruppo di fondamentalisti islamici «mentre ero nella mia missione, tra la mia gente», il 17 settembre 2018 e tenuto prigioniero per «2 anni e 3 settimane, 752 giorni», ha raccontato parlando di un «tempo di grande tristezza». Il religioso ha riferito di essere stato tenuto a lungo «incatenato» e «senza alcuna vergogna» ha detto di avere sperimentato «il silenzio di Dio» e di «avere pianto». Suor Gabriella Bottani, missionaria comboniana, nipote e consorella di suor Maria De Coppi, uccisa a 82 anni in Mozambico in un attentato a Chipene il 6 settembre 2022, ha portato il ricordo di «un trauma per il dolore profondo» ma anche quello di «una donna riconciliata nell'amore, che è rimasta con quel suo popolo, nonostante la violenza della guerra subita in prima persona». Infine Francesca Battilocchi, romana di 22 anni, ha raccontato la sua esperienza di un viaggio missionario a Nairobi nel giugno 2022, con l'Associazione Giacomogiacomo.

All'inizio della celebrazione, padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, aveva tenuto una catechesi su "Vocazione e missione", osservando come «oggi più che mai, laddove quello che sta accadendo sul palcoscenico della storia contemporanea ci interpella, c'è bisogno di gridare dai tetti la Parola, che rappresenta l'antidoto contro quelli che sono gli oscuri presagi». Per Albanese, a fronte «della guerra che insanguina l'Europa orientale, della crisi israelo-palestinese e delle tante guerre nella fascia sahariana e fino al Corno d'Africa, siamo tutti quanti chiamati a un'assunzione di responsabilità», non solo «i missionari e le missionarie, che hanno deciso di essere – e questo per noi è motivo di edificazione – una pacifica forza di interposizione, araldi del Vangelo della pace».

La veglia missionaria diocesana (foto Diocesi di Roma / Gennari)

## Pospa, sostegno alle vocazioni

La panoramica sulle Pontificie Opere Missionarie che abbiamo proposto durante tutto l'ottobre missionario si conclude oggi con un'Opera che non si rivolge ad un target particolare (ragazzi, famiglie, consacrati), ma a tutti. Chiunque lo voglia, infatti, può prendere contatti con la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (Pospa) e sostenere le vocazioni sacerdotali in tutto il mondo. Compito della Pospa è quello di favorire lo sviluppo delle giovani Chiese di missione aiutando la formazione del personale apostolico locale. In poco più di cento anni l'Opera è riuscita a raccogliere attorno a sé migliaia di persone, accomunate dallo stesso impegno in favore dei seminaristi delle Chiese del Sud del mondo. In particolare, attraverso un fondo universale di solidarietà, vengono forniti in maniera regolare i mezzi economici necessari alla costruzione dei Seminari e al mantenimento di oltre 70mila seminaristi in Africa, America Latina, Asia e Oceania. Quest'opera è diventata una vera e propria missione per chiunque riconosca l'importanza della presenza di preti locali in ogni luogo del mondo.

AFRICA

Paola Garbini Siani

## «La Goccia» di speranza per il Burkina Faso

DI AGNESE PALMUCCI

In questi giorni è in Francia, dove sta cercando di recuperare una sala operatoria di cui l'ospedale di Montecarlo si vuole disfare. Paola Garbini Siani, fondatrice dell'associazione La Goccia onlus, missionaria in Africa da vent'anni, spiega: «Se ce la spedissero in Burkina Faso potremmo costruire un centro sanitario per assistere le mamme durante il parto ed evitare molte morti».

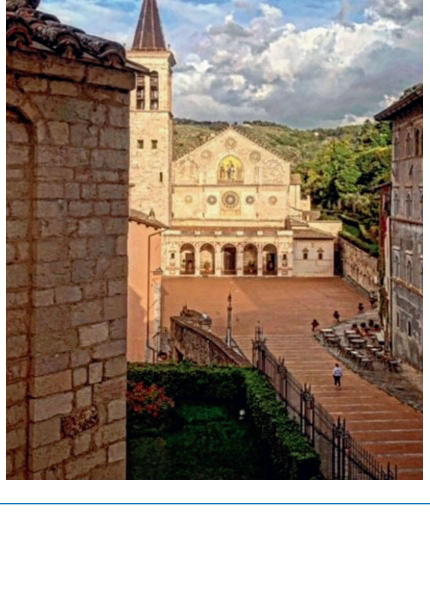
Il Burkina Faso è entrato nella vita della missionaria laica per la prima volta nel 2003, quando è partita per il Paese africano per l'inaugurazione di una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. «Mi hanno presentato alcuni bambini orfani, figli di genitori morti per Aids, e da lì è partito il primo programma di adozioni a distanza in cui ho coinvolto la comunità di San Barnaba, a Roma, dove vivevo con mio marito e la mia famiglia». Proprio dalla parrocchia di Tor Pignattara, con la congregazione dei pavoniani, è nato nel 2012 il Centro Effatà per bambini sordomuti a Saaba. «L'idea per il progetto mi è venuta dopo l'incontro con un bimbo sordomuto in Burkina. Piangeva perché non c'erano scuole per lui. Tornando in Italia ho parlato con i padri pavoniani, che hanno nel carisma stesso del fondatore, san Lodovico Pavoni, l'assistenza alla crescita dei giovani meno fortunati. E così è nato il Centro con la scuola tenuta dai padri».

Ad oggi La Goccia onlus ha contribuito alla costruzione di sette plessi scolastici e di 30 pozzi per l'acqua potabile in Burkina Faso. «L'ultimo centro costruito è il Centre Wend Daabo, una casa di accoglienza, con una scuola materna e una elementare. Abbiamo in programma anche la costruzione del liceo». Certo, il senso di impotenza davanti alla sofferenza è sempre forte, racconta la missionaria. «Il nome dell'associazione è nato proprio da un momento di sconforto, quando pensavo che tutto quello che stavamo facendo con i ragazzi orfani fosse solo una "goccia nel mare". Qualcuno mi rispose che quelle piccole "gocce" stavano permettendo a tanti bambini soli di studiare».

Ma non c'è niente di eroico nella sua vita donata alla missione, secondo Paola, che è anche nonna di quattro nipoti e tre pronipoti. «È la mia stessa scelta di vita cristiana che mi ha portato ad amare a fondo perduto. Per questo, dopo la morte di mio marito, convinta dai pavoniani sono tornata in Burkina e ho dedicato all'Africa la mia vita. Ho lasciato la mia casa, ma ho sperimentato quello che il Signore ci ha promesso, perché davvero mi ha ridato indietro il centuplo». Basta guardare Paola, a cui è stata data la cittadinanza onoraria del Burkina, per capire cosa significa avere "cuore ardente e piedi in cammino". «Ho 78 anni, viaggio con protesi e pasticche, ma ho ancora tanti progetti per la mia Africa».

## La Scuola Biblica delle Stimmate

Il discernimento è al centro del percorso della Scuola Biblica delle Stimmate, partito il 24 ottobre e in programma con trenta incontri, ogni martedì dalle 20 alle 21, presso la chiesa delle Santissime Stimmate di San Francesco, a largo Argentina, a ingresso libero. Il progetto della Scuola biblica delle Stimmate è stato lanciato nel 2020 per opera del biblista Salvatore Maurizio Sessa e collaboratori su indicazione e incoraggiamento del vescovo ausiliare per il settore Centro, Daniele Libanori. Tale offerta formativa si propone come una introduzione alla rivelazione biblica che ha lo scopo di fornire alcune chiavi ermeneutiche di carattere generale sia in rapporto ad una lettura unitaria della Bibbia come Antico e Nuovo Testamento, sia in rapporto alla trattazione di testi e temi specifici particolarmente significativi.



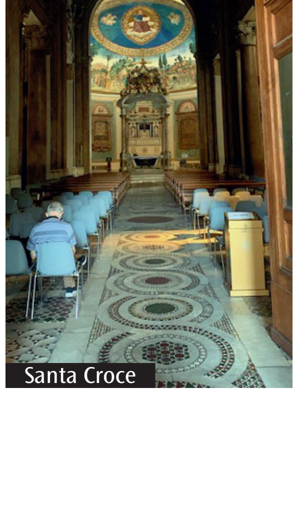
UNIVERSITÀ

## Gli studenti a Spoleto per la XX Giornata

In programma sabato 11 novembre la XX Giornata degli universitari di Roma, che prevede un pellegrinaggio dell'intera giornata a Spoleto, organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Alle 10.45 è previsto l'arrivo al Duomo di Spoleto, dove l'arcivescovo di Spoleto – Norcia Renato Boccardo guiderà un momento di preghiera e di riflessione.

Seguirà un dialogo tra monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano, e Micol Forti, curatrice della Collezione di Arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani, con la partecipazione degli allievi dell'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico e del Conservatorio di Santa Cecilia. Dopo il pranzo libero, ci saranno visite guidate in vari luoghi della città, accompagnati da performance artistiche.

## Elena e Costantino, dal mito alla storia Evento a Santa Croce in Gerusalemme


Santa Croce

Sarà una serata di approfondimento culturale ma anche di arte, con riflessioni, danza, musica e teatro, quella dedicata a "Elena e Costantino, dal mito alla storia". In programma per venerdì 3 novembre alle ore 19.45 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, l'iniziativa è a ingresso libero e gratuito. Organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, l'evento rientra nel ciclo di incontri "Ascoltando i maestri". Vedrà come protagonista monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano, che parlerà dei due personaggi storici. Si esibiranno, inoltre, gli attori Roberta Azzarone e Giorgio Sales, il soprano Giovanna Gallelli, i musicisti Mattia Geracitano al violoncello e Alessio Pacchiarotti all'organo, i danzatori Federica Bisceglia, Giada Primiano e Alex Provinciali, nonché il Coro Musicanova e il Coro Eos diretto dal maestro Fabrizio Barchi.

# «Madre dell'Ospitalità», la vocazione è nel nome

di Roberta Pumpo

La sua vocazione pastorale la esprime già nel nome. La parrocchia dedicata a Santa Maria Madre dell'Ospitalità, a Villa Verde, estrema periferia orientale di Roma, accoglie famiglie senza casa. Un tangibile progetto di inclusione che oggi sarà presentato al cardinale vicario Angelo De Donatis il quale presiede la Messa delle ore 10 in occasione della visita pastorale. Siamo al confine con la diocesi di Frascati, immersi in un lembo di campagna romana. Nell'area attigua alla chiesa dal 2010 c'è il "Villaggio dell'ospitalità", costituito da casette in legno e container che possono accogliere fino a tredici nuclei familiari. Il Villaggio è nato in contemporanea con la chiesa, la cui Messa di dedicazione è stata celebrata nel marzo 2009. «Desiderio della comunità era quello di attuare concretamente l'ospitalità racchiusa nel titolo di questa chiesa», spiega don Massimiliano Caliandro, parroco a Villa Verde dal 2020. Al momento negli immobili vivono dieci famiglie di varie nazionalità, tra le quali tre italiane, e di confessioni religiose diverse. Ultima arrivata è una famiglia fuggita a metà settembre dall'Ucraina. Viveva vicino al porto di Reni, al confine con la Romania, la loro casa è stata bombardata. Il parroco e gli otto volontari che seguono gli ospiti si sono mobilitati per il disbrigo delle pratiche burocratiche, l'ottenimento del permesso di

*La parrocchia di Villa Verde, accoglie famiglie senza casa: "Villaggio" attivo dal 2010 ospita interi nuclei familiari Risposta alle fragilità*

soggiorno e l'iscrizione a scuola dei due figli. Il più piccolo è stato inserito nel centro diurno per minori "Ohana", iniziativa interculturale promossa dalla Caritas di Roma negli spazi della parrocchia San Bernardino da Siena. Il più grande nella scuola primaria della zona. «A Roma c'è un grande disagio abitativo ma non c'è un luogo che ospita interi nuclei familiari – prosegue don Massimiliano –. Ricevo mediamente otto telefonate al mese da parte di assistenti sociali e forze dell'ordine che mi chiedono se c'è possibilità di accogliere famiglie sfrattate». I nuclei vengono accolti per un periodo minimo di 18 mesi. «Lo scopo è quello di andare incontro alla loro fragilità e affiancarle fino a quando non recuperano l'autonomia», afferma ancora il parroco. La mattina nel cortile regna il silenzio. I bimbi sono a scuola, gli adulti a svolgere piccoli lavoretti o in cerca di occupazioni stabili. Per non sentirsi solo ospiti chi può contribuisce, anche in minima parte, al pagamento delle spese oltre che dare la disponibilità in parrocchia. «In una società come la nostra dove sono tanti i pregiudizi sulla povertà e sugli stranieri, il Villaggio è un segno di contraddizione – rimarca don Caliandro –. La comunità si lascia interrogare dalla fragilità e tenta di rispondere. Con la Caritas parrocchiale sosteniamo 30 nuclei, 105 persone in tutto». Santa Maria Madre dell'Ospitalità sorge nel VI Municipio che ha l'età media più bassa di Roma e l'indice di natalità più alto. «È una comunità che si sta rimettendo in discussione dopo la pandemia – dice ancora il sacerdote –. Aggrappata alla Parola di Dio, risponde agli appelli di Papa Francesco e cammina in sinodalità leggendo i segni dei tempi. Una manutenzione straordinaria che riguarda anche la chiesa di mattoni interessata da importanti lavori dopo soli 14 anni dalla costruzione».

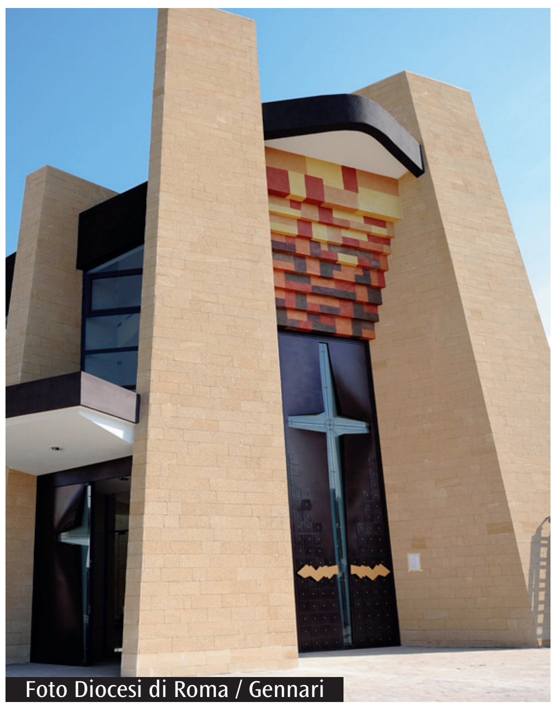


Foto Diocesi di Roma / Gennari

L'incontro alla parrocchia San Pio X apre il ciclo del Progetto Persona. Flick: sia la legge e non il giudice a decidere. Padre Faggioni: «Prendersi a cuore l'altro in vista del bene comune»

# Riflessione sul fine vita, centralità del "curare"

*Casale: «Le cure palliative cercano di far vivere in maniera dignitosa»*

di Michela Altoviti

Al centro la persona, che è tale fino all'ultimo istante della sua vita. Con l'analisi su un tema «delicatissimo, oggetto di dibattito in sede istituzionale e caro all'opinione pubblica», si è aperto, mercoledì sera, il secondo ciclo del Progetto persona, la proposta di riflessione promossa dalla parrocchia San Pio X «che ci vede affrontare delle macro-tematiche che interessano la persona nella sua integralità e in dialogo con la contemporaneità», come ha spiegato nel suo saluto iniziale monsignor Andrea Celli, parroco della comunità della Balduina. Il titolo: "Il fine vita. La persona nel percorso terminale naturale e assistito". Anche il giornalista Piero Damosso, moderatore della tavola rotonda, ha sottolineato come la serata sia stata l'occasione «per sdoganare un tema strategico». A spiegare come attualmente in Italia «l'orientamento costituzionale è che c'è un diritto a morire ma non c'è un diritto a morire assistiti» è stato Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, che ha osservato come tale mancanza normativa dipende anche «dalla mancanza di dialogo tra le due posizioni sul tema del fine vita: chi con rigore difende la sacralità della vita e chi in modo radicale difende la libertà di autodeterminarsi del singolo individuo». Per l'esperto, per il quale «su un tale fronte deve essere la legge e non il giudice a decidere», come società civile «dovremmo coltivare in primo luogo i valori di solidarietà e pluralismo», facendo emergere «il buon senso» affinché «prevalga l'ascolto reciproco per trovare un reale punto di incontro tra queste due posizioni». È invece il valore della «solidarietà» quello che ha posto al centro del suo intervento padre Maurizio Faggioni, ordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana, riflettendo sul «tema della cura, che è prendersi a cuore l'altro in vista del bene comune», anche e soprattutto quando al termine della vita «la persona è disperata, depressa e isolata», considerando che queste condizioni causate dalla sofferenza per una fine colta come inevitabile «non rendono tale la libertà di scelta, che è propriamente libera quando non c'è coazione», ma ne rappresentano un necessario condizionamento. Sulla stessa linea Giuseppe Casale, presidente della Fondazione Antea e responsabile clinico dell'hospice del Campus Biomedico: «Le cure palliative cercano di proteggere la persona, controllando tutti i sintomi della malattia, che non sono solo quelli fisici ma anche quelli psicologici e spirituali, per farla vivere in maniera dignitosa fino all'ultimo».

Un momento dell'incontro a San Pio X (foto Diocesi di Roma / Gennari)

ORATORI

**Cor, il 6 la Messa con Reina a Santa Maria del Buon Consiglio**

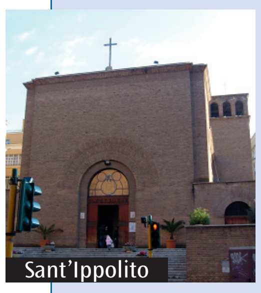
Il Centro oratori romani, associazione fondata dal venerabile Arnaldo Canepa, si ritroverà lunedì 6 novembre a Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro, nella parrocchia dove Canepa ha aperto il suo primo oratorio e nella quale oggi è sepolto. La celebrazione eucaristica avrà inizio alle 19.30 e sarà presieduta dal vescovo Baldassare Reina, vicegerente della diocesi. Nel corso della Messa i soci effettivi rinnoveranno la propria promessa annuale. Alla celebrazione sono invitati tutti gli assistenti, i responsabili degli oratori, i catechisti e gli allievi, e tutti coloro che negli anni hanno condiviso la vocazione al servizio dei piccoli nell'associazione.

LA NOVITÀ

## Sant'Ippolito, al via l'adorazione perpetua

di Salvatore Tropea

«L'adorazione eucaristica è il segno tangibile dell'amore di Dio». Con queste parole il cardinale vicario Angelo De Donatis ha salutato l'inizio dell'adorazione eucaristica perpetua, inaugurata domenica scorsa, nella parrocchia di Sant'Ippolito, a pochi passi da piazza Bologna. «È una meravigliosa avventura che inizia – ha spiegato il cardinale nell'omelia – e sarà una grazia speciale per tutto il quartiere perché mettere il Corpo di Cristo al centro significa fare l'esperienza di sentirsi amati». Il cardinale, commentando il Vangelo domenicale del "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", ha sottolineato come «siamo bravi cristiani se capaci di assumerci le nostre responsabilità tanto davanti a Dio, con la preghiera, quanto davanti al mondo, con la carità». De Donatis ha poi portato ai fedeli due esempi «di preghiera altissima» dell'Eucarestia, ovvero san Giovanni Paolo II e san Charles de Foucauld. Entrambi «credevano che il servizio alla Chiesa e al mondo trova nell'adorazione il suo inizio e il suo compimento». L'esperienza dell'adorazione, dunque, «prosegue ciò che già facciamo durante la Messa. La Chiesa, infatti, indica questa strada per continuare, spesso nel silenzio, senza troppe parole, a godere di quell'amore». L'iniziativa era stata già pensata dal parroco don Manlio Asta «prima della pandemia, ma poi per ovvie ragioni non l'ho proposta», come spiega lo stesso sacerdote. Già 210 gli adoratori che si sono proposti, parrocchiani di tutte le età – molti i giovani – che hanno dato la loro disponibilità per coprire tutte le ore di tutti i giorni dal lunedì al sabato. «La domenica – precisa don Asta – è riservata ovviamente alle celebrazioni liturgiche e per questo non facciamo l'adorazione, che come ha spiegato proprio il cardinale, è una prosecuzione, giornaliera, di ciò che viviamo la domenica». Per sottolineare questo aspetto ogni mattina, alle 7, viene celebrata la Messa nella cappellina che, entrando in chiesa, si trova sulla destra, dove appunto si tiene l'adorazione. «Ho lanciato l'idea prima dell'estate e poi, in poco più di una settimana tra fine settembre e inizio ottobre, abbiamo raccolto tantissime adesioni», racconta ancora il parroco. Uno degli obiettivi dell'adorazione è «quello dell'accoglienza». La cappellina, infatti, è accessibile anche da viale delle Provincie, «un luogo di costante passaggio di persone» e, a proposito di giovani, «il quartiere è storicamente universitario, con molti ragazzi fuori sede. Dunque – spiega don Asta – la nostra parrocchia ha sempre avuto questa sua vocazione ad accogliere».


Sant'Ippolito

UNIVERSITÀ

**Inter mirifica, tre atenei per un convegno di studi**

Il 7 novembre alla Pontifica Università della Santa Croce, l'8 alla Pontifica Università Lateranense e il 9 alla Università Pontificia Salesiana: i tre atenei organizzano, nelle loro sedi, un convegno congiunto per celebrare i sessant'anni dalla promulgazione di *Inter mirifica*, il decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti di comunicazione sociale. Il documento inaugurava la riflessione moderna e sistematica della Chiesa universale in materia di comunicazione. Il convegno intende evidenziare come il documento si inserisca a pieno titolo nei cosiddetti *media studies* e, nello stesso tempo, sottolineare l'attualità del documento alla luce dell'evoluzione mediale e tecnologica fino all'attuale contesto digitale. Si realizzerà poi una pubblicazione congiunta.

# Il «cuore missionario» di Tezza e madre Vannini

*Una celebrazione con Comastri conclude l'anno del centenario della morte del beato cofondatore delle Figlie di San Camillo*

Giunto al termine l'anno dedicato al centenario della morte del beato padre Luigi Tezza fondatore, insieme a santa Giuseppina Vannini, delle Figlie di San Camillo. Mercoledì 1° novembre, alle 10, il cardinale Angelo Comastri presiederà una Messa solenne nella cappella della casa generalizia delle Figlie di San Camillo a Grottaferrata. "Servite Domino in Laetitia" il motto dell'anno celebrativo scandito da un fitto calendario di attività per diffondere la spiritualità e l'eredità lasciata dal sacerdote camilliano morto a Lima, in Perù, il 26 settembre 1923. La congregazione religiosa è stata fondata a Roma il 2 febbraio 1892 per poi diffondersi in tutto il mondo. Oggi l'istituto opera in quattro continenti e 23 Paesi. Tra il beato Tezza, per il quale la congregazione «attende la canonizzazione», e madre Vannini, elevata agli onori degli altari nel 2019, «c'era un legame molto profondo» dice madre Zelia Andrighetti, superiora generale delle Figlie di San Camillo. Entrambi «avevano un cuore missionario e un grande desiderio di andare ad aiutare i più fragili e i più abbandonati – prosegue –. È quello che cerchiamo di fare noi oggi vivendo nelle missioni e nelle terre più povere, provando ad essere una presenza misericordiosa in tutti quei luoghi dove è più difficile che le persone influenti vadano». Padre Luigi Tezza è stato l'ideatore della congregazione delle Figlie di San Camillo ma nel 1900, dopo solo 8 anni dalla sua fondazione, fu inviato a Lima e non tornò più in Italia. «Aveva offerto al Signore il sacrificio di non vedere più le "sue" suore purché esse fossero vere Figlie di San Camillo unite al Signore – aggiunge madre Zelia –. Nonostante la grande distanza, il forte legame con madre Vannini non si è mai interrotto, lei seguiva tutte le indicazioni che padre Luigi le aveva trasmesso. Anche la nostra Costituzione è la stessa dei camilliani che lui ha tradotto adattandola alla vita femminile dell'epoca». L'istituto oggi opera negli ospedali, negli ambulatori, nelle case per anziani, nei lebbrosari. Nello spirito di santa Giuseppina Vannini si è aperto sempre più verso nuove frontiere come i senza fissa dimora, i malati di Aids, i bambini di strada. «La nostra priorità apostolica è sempre quella dei malati, il nostro apostolato è il Vangelo della sofferenza – conclude la superiora generale –. Quello che celebriamo non è la conclusione di un centenario, piuttosto la tappa di un percorso in cui abbiamo ancora tanto da imparare».

Padre Luigi Tezza

**Roberta Pumpo**

# Una mostra su san Francesco

Al via il 3 novembre la mostra *Nel nome di san Francesco*, una ragionata rassegna di materiali e di testimonianze, inseriti in una ricca documentazione patrimoniale per lo più appartenente ai frati Minori della Provincia di San Bonaventura artefici del Centro Culturale Aracoeli. La mostra, allestita nel complesso romano di San Francesco a Ripa, a Trastevere, dove soggiornò Francesco d'Assisi, è stata idealmente pensata con un riferimento coinvolgente altri luoghi della città: la centralissima basilica di Santa Maria in Aracoeli, il convento di San Bonaventura al Palatino. «Luoghi diversi per origine storica e funzione pastorale ancora espletata - spiega una nota - eppure ugualmente legati all'iniziale intento francescano di collaborare, con semplicità e passione, alla dignità della vita di ogni uomo. Tutto questo senza dimenticare la Valle santa di Rieti con i suoi splendidi santuari nati dalla presenza di san Francesco, l'Abruzzo e i campi di evangelizzazione aperti dai francescani in Medio Oriente, in Asia, nelle Americhe e, da ultimo, in Africa». I diversi materiali in mostra – dal XIII secolo ad oggi – sono tutti centrati su alcune figure di san Francesco e rappresentano un percorso dello sviluppo e della vita dell'Ordine dei Frati Minori. L'iniziativa si inserisce all'interno del più ampio Progetto san Francesco, una tra le occasioni culturali avviate in un tempo più largo segnato dai vari centenari francescani: 2023, il Natale di Greccio e la regola francescana scritta a Fontecolombo; 2024, l'anniversario delle stimmate ricevute da Francesco a la Verna; 2025 (anno santo), la composizione del Cantico delle Creature; 2026, la morte di Francesco. Sono esposti tavole e tele relative al santo, oggetti preziosi, codici, incisioni, stampe, reliquiari, testimonianze vive della storia del movimento francescano tra Lazio e Abruzzo. La mostra è visitabile solo con prenotazione online tramite *www.coopculture.it.* Il calendario nel sito web: *centroculturalearacoeli.it*

*Tavole e tele relative al santo, oggetti preziosi, incisioni, stampe, codici, testimonianze della storia del movimento francescano tra Lazio e Abruzzo*

IN BREVE

### Ama, la celebrazione alle Tre Fontane

Una celebrazione al santuario della Vergine della Rivelazione alle Tre Fontane ha aperto ieri pomeriggio l'anno pastorale per i dipendenti dell'Ama. È stata presieduta dal cappellano don Giuseppe Iuculano.

### Corsi biblici con il Cibes

Il Cibes (Centro internazionale Bibbia e storia) propone due corsi di formazione biblica. Ogni lunedì, da domani, nella Introduzione generale alla Scrittura si svolge il tema ***Principali tradizioni dell'Israele biblico***. Ogni giovedì, dal 9 novembre, sono affrontati i principali temi connessi con l'esegesi della Lettera ai Romani. Le lezioni, svolte dal biblista padre Giovanni Odasso, sono in programma in via XX Settembre 65b (info tel. 334.7661564, ore 20-21).

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**MARTEDÌ 31**
Al Monastero della Risurrezione di Montefiolo incontra i candidati diaconi permanenti in occasione del ritiro in preparazione all'Ordinazione.

**MERCOLEDÌ 1**
Alle 17.30 celebra la Messa nella basilica di San Giovanni in occasione della Solennità di Ognissanti.

**VENERDÌ 3**
Alle 11 nella basilica di San Pietro concelebra la Messa presieduta dal Santo Padre in suffragio del defunto Sommo Pontefice Benedetto XVI e dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno.

**SABATO 4**
Alle 10 nella Cappella Protomartiri della Scuola Sant'Apollinare inaugura i festeggiamenti per il 200° anniversario del Pontificio Istituto. - Alle 16.30 presso la Casa Generalizia delle Figlie di Santa Maria di Leuca presiede l'Eucarestia di ringraziamento per l'avvenuta beatificazione della Madre Elisa Martinez.

**DOMENICA 5**
Alle 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Liborio in occasione della visita pastorale per i 25 anni della dedicazione della chiesa.

A 20 anni dalla morte, immagini e video dei suoi film nella villa che fu la sua casa dal 1958 al 2003
La curatrice dell'esposizione Anna Maria Sette: «Riuscì a intercettare i cambiamenti della sua epoca»

**la mostra.** La carriera del popolare attore connessa ai grandi fatti della vita del Paese

# L'Italia del Novecento con gli occhi di Sordi

DI GIUSEPPE MUOLO

Si respira aria di storia, e non solo di quella del cinema, entrando nella casa di Alberto Sordi. La breve ma ripida salita che porta all'ingresso, a due passi dalle Terme di Caracalla, separa il caos della città dalla pace che regna nella villa. Un'isola rimasta incontaminata, la cui soglia risulta quasi difficile attraversare. Un po' per rispetto, un po' per soggezione. Consapevoli di come Albertone abbia sempre cercato di mantenere un estremo riserbo sulla sua vita privata. Di fianco alla porta principale c'è un busto che lo ritrae come un imperatore romano. Ma quello che salta subito all'occhio sono la Fiat Tipo e la 124, parcheggiate sotto una piccola tettoia nel giardino. Sono le autovetture appartenute all'attore. Oggi conservate dalla Fondazione Museo Alberto Sordi, alla quale è affidata dal 2011 l'intera custodia dell'eredità morale e materiale dell'artista. E che, a vent'anni dalla morte, ha deciso di realizzare una mostra per omaggiarlo nella ricorrenza della sua scomparsa. Per promuovere la Casa Museo, che prossimamente aprirà interamente a piccoli gruppi di visitatori su prenotazione. Ma soprattutto per continuare a conservare e divulgare la sua memoria e le sue opere. La mostra, intitolata "Alberto Sordi e il suo tempo" e curata da Anna Maria Sette, è visitabile fino al 26 novembre. Proprio all'interno di quella che è stata la dimora dell'attore dal 1958 al 2003. Che, per l'occasione, ha aperto al pubblico il grande salone e il teatro dove l'attore usava proiettare in anteprima le pellicole dei suoi film. I due ambienti sono spogliati provvisoriamente degli arredi originari per ospitare l'esposizione. Ma sono riempiti di foto, didascalie e citazioni che ripercorrono cronologicamente la storia dell'Italia e la vita di Sordi. Su alcuni monitor riecheggia la voce dell'artista mentre racconta aneddoti, immergendo lo spettatore in un'esperienza multisensoriale. «Ho selezionato le foto seguendo un criterio estetico - spiega Anna Maria Sette - e cercando il più possibile di abbinare l'immagine cinematografica a quella storica. Come nel caso del film "Un borghese piccolo piccolo", al quale ho associato una foto della strage di piazza della Loggia a Brescia. Perché il cinema di Sordi è strettamente connesso con la storia dell'Italia. Tutti i suoi lavori sono legati alle vicende del Novecento. È riuscito a intercettare i cambiamenti della sua epoca, interpretandoli e portandoli sullo schermo attraverso i suoi personaggi e i suoi film. Da questo deriva il titolo della mostra. Sordi non è stato solo un attore, ma anche un fine intellettuale». In effetti l'artista è stato anticipatore di molti problemi che toccano da vicino i nostri giorni. Tra tutti quello dei trafficanti d'armi (tema più volte stigmatizzato da Papa Francesco) in "Finché c'è guerra c'è speranza". «Oggi purtroppo la questione è più che mai attuale. Ci sono Paesi che si sostengono quasi esclusivamente con l'economia della guerra. Ma non dimentichiamoci anche del film "Mafioso", girato nel 1962 per denunciare la mafia, quando in molti ne negavano ancora l'esistenza», sottolinea la curatrice. Secondo la quale Sordi si sarebbe fatto sicuramente interprete anche delle problematiche di questi giorni: «Penso che con il suo talento sarebbe stato capace di trattare gli aspetti di oggi, offrendo spunti di riflessione ai nostri politici. Avrebbe dipinto un'Italia più connessa con il resto del mondo, immersa nella globalizzazione e in fenomeni come quello delle migrazioni». Alberto Sordi, dunque, è più vivo che mai. E l'esposizione lo conferma. Una mostra rivolta alle generazioni di adulti che sono cresciute con i suoi film. Ma soprattutto ai più giovani che non li hanno ancora visti. Per far scoprire loro la bellezza e l'attualità del suo cinema. «A un giovane consiglierei di iniziare con dei titoli più leggeri, realizzati a episodi. Come "Guglielmo il dentone" o "Le vacanze intelligenti". Per poi passare successivamente alla drammaticità di "Una vita difficile", film a cui Sordi stesso disse di esser rimasto più legato. Senza dimenticare le pellicole più iconiche come "Un americano a Roma" e "Il Marchese del Grillo", suggerisce la curatrice. Perché, parafrasando Gigi Proietti il giorno dei funerali, Alberto Sordi non è "sortanto un granne attore". È tanto di più.

*L'allestimento fino al 26 novembre "Una vita difficile", «disse che fu il lavoro cui restò più legato»*

L'ingresso della casa museo di Alberto Sordi

IN DIOCESI

### Adorazione eucaristica percorso formativo

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Questo versetto del Vangelo di Luca farà da filo conduttore al percorso formativo per adoratori promosso dalla diocesi di Roma. Pensato in particolare per coloro che si dedicano al servizio dell'adorazione perpetua, il ciclo di incontri – tutti dalle 10 alle 12.30 – prenderà il via il 4 novembre, con un approfondimento sui discepoli di Emmaus al Monastero dei Santi Quattro Coronati. Gli adoratori si vedranno ancora il 3 febbraio a San Gaspare del Bufalo; il 13 aprile al Pontificio Seminario Romano Maggiore; l'8 giugno alle Catacombe di San Callisto.

*verso il Giubileo*
*di Giuseppe Lorizio*

## Purgatorio, l'importanza della preghiera per i defunti

Il fatto che nella nostra esistenza storica viviamo la compresenza di luci e ombre, di bene e male, di peccato e grazia, viene dalla fede cattolica, nella dottrina del Purgatorio, pensato e ritenuto come condizione anche dell'altra vita, fino al giudizio universale. Così come siamo ora, saremo allora e il lavoro su noi stessi, che dobbiamo compiere nell'oggi, può continuare nel domani per renderci tutti, ma proprio tutti, redenti e felici. In questa prospettiva la sofferenza, la solitudine e il dolore non costituiscono per noi un fine. Non è vero che siamo nati per soffrire, ma la sofferenza ci è data perché possiamo recuperare quella libertà che il peccato ci toglie. E dal Purgatorio si può solo andare in Paradiso, quindi si tratta di un luogo di speranza, tanto che la nostra tradizione ci invita a pregare per le anime "sante" del purgatorio. Essere cattolici significa questo: essere profondamente umani.
Nel prossimo Giubileo siamo chiamati ad essere "pellegrini di speranza" e possiamo vivere questo impegno, che non può né deve essere ridotto ad uno slogan, nell'esperienza della misericordia, che ci è donata con l'indulgenza. Ma questo percorso non riguarda solo noi, può riguardare anche i nostri fratelli defunti, per i quali siamo chiamati a pregare. Se la loro condizione di redenzione o di dannazione fosse già stabilita, non avrebbe alcun senso pregare per loro, se non quello del farne memoria. La fede cattolica va più in profondità: non solo li ricordiamo, ma condividiamo con loro la misericordia che sperimentiamo, nella "comunione dei santi", che costituisce e denomina la Chiesa.
E non è corretto sostenere che la nostra fede nella purificazione oltre la morte non abbia alcun fondamento né riscontro nella Parola di Dio. Il Catechismo della Chiesa cattolica è molto chiaro a questo riguardo e ci rimanda proprio alle Scritture Sante, che suggeriscono e attestano anche questo aspetto del nostro credere. «La Chiesa chiama Purgatorio questa purificazione finale degli eletti».
La preghiera per i defunti è attestata nella Bibbia, ma è vissuta nella comunità praticamente da sempre. «Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: "Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato" (*2 Mac* 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti: «Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre, perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? [...] Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere» (CCC1032, la citazione è tratta dall'omelia sulla I lettera ai Corinzi di San Giovanni Crisostomo).
Ma anche questo aspetto non marginale della nostra fede, chiede di essere vissuto non con atteggiamento magico, ma nella prospettiva della grazia e della condivisione dei beni spirituali che essa ci porge e che durante il Giubileo vivremo in maniera particolarmente intensa.

*(2-fine)*

IN BREVE

### Morto padre Previtali

Sono stati celebrati lunedì nella parrocchia di Sant'Andrea Apostolo i funerali di padre Battista Previtali, 89 anni, dei padri dottrinari, parroco della comunità dal 1997 al 2007.

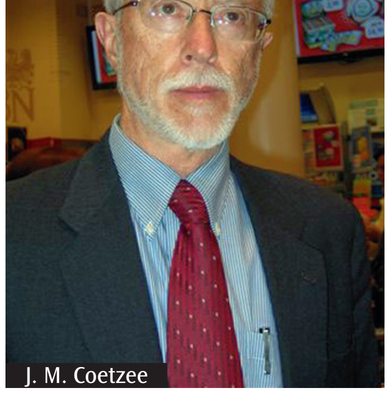
### Corso a S. Maria in Aquiro

Al via il 7 novembre a Santa Maria in Aquiro un corso di formazione biblico-liturgica. A guidarlo padre Giovanni Odasso, biblista: ogni martedì dalle 17.30.

### Musei Vaticani, dal 1° gennaio costo dei biglietti a 20 euro

A partire dal 1° gennaio 2024, il costo del biglietto intero ai Musei Vaticani salirà a 20 euro dagli attuali 17; il ridotto non subirà alcuna variazione, e la tariffa agevolata sarà sempre di 8 euro.

*scaffale*
*di Eraldo Affinati*


J. M. Coetzee

# «Il polacco», la sorpresa di Coetzee

Ancora una volta, J.M. Coetzee, il grande autore sudafricano premio Nobel per la Letteratura nel 2003, ci sorprende con un romanzo breve e incisivo, scandito in sei parti dai capitoli numerati anche di poche righe, *Il polacco* (pp. 117, Einaudi, traduzione di Maria Baiocchi, 17 euro): la storia d'amore fra un austero pianista settantenne, specializzato nelle esecuzioni di Chopin e una giovane signora spagnola, sposata con figli, che abita a Barcellona.
All'inizio il sentimento del musicista non sembra essere del tutto ricambiato, al punto tale da assumere la dimensione dantesca dell'unilateralità, esplicitamente citata dal protagonista, la cui risonanza è insita nel nome di lei: Beatriz, come Beatrice. In seguito però la donna, sottilmente insoddisfatta, subisce il fascino dell'innamorato, accettando un soggiorno insieme a lui nell'isola di Maiorca.
La vicenda conosce una svolta dopo l'improvvisa morte dell'uomo, la cui figlia, che vive a Berlino, si mette in contatto con Beatriz invitandola a Varsavia per ritirare una scatola che il musicista le aveva destinato. Superando non poche titubanze e disguidi, lei ci trova molti versi, composti in polacco: dopo averli fatti tradurre («Sono certa che non siano grandi poesie, ma è triste pensare che ci abbia lavorato così tanto e che nessuno le leggerà mai»), scopre la loro trama ingenuamente stilnovistica e tuttavia carica di febbrile tensione amorosa: forse solo in quel momento si rende conto di essere stata conquistata da Witold Walczykiewicz, questo il nome, quasi impronunciabile, del suo antico corteggiatore, il quale da giovane aveva anche pubblicato un libro lirico.
Se questa è l'architettura tematica del volumetto, i suoi contenuti più profondi si legano allo scorrere inarrestabile dei giorni e alla vanità della gloria (in senso petrarchesco, potremmo aggiungere noi italiani) con la pragmatica conseguente indicazione esistenziale, incarnata dall'austera regina amata dal pianista: «Quando era giovane agiva d'impulso. Si fidava dei suoi impulsi e li seguiva. Oggi è più prudente. La linea d'azione prudente - non c'è dubbio - sarebbe quella di prendere le distanze dal fuoco, aspettare che si sia consumato, poi, forse, se fosse ancora curiosa, frugare nella cenere». Quello che poi sostanzialmente farà inseguendo il fantasma del vecchio maestro.
Basta scorrere qualche poesia di Witold per comprendere, non solo e non tanto la natura del lascito testamentario del polacco, quanto lo scenario in cui Coetzee, 83 anni, ha voluto collocare questa sua opera.
Nella penultima: «Come il serpente che si morde la coda / il tempo non ha fine. / C'è sempre un tempo nuovo / una nuova vita / *una vita nuova*». Nell'ultima: «Quanto a me, non ho avuto fortuna, / arrivato troppo tardi, vissuto troppo lontano / ho avuto solo la sua immagine su cui chiudere gli occhi / povera cosa fluttuante nelle camere della memoria».